Fondo monetario

INTERVISTA A CHRISTINE LAGARDE

Il ritorno della fiducia
«Non più necessario il monitoraggio speciale sui conti pubblici italiani»

Le priorità per l'Eurozona
«I Governi concedano alle banche accesso diretto alle risorse dell'Esm»

«Bene la riforma del lavoro se l'Italia manterrà l'obiettivo di eliminare il dualismo»

Il direttore generale dell'Fmi: importante che nell'iter parlamentare siano eliminate le incertezze per le imprese

Alessandro Merli
Mario Platero
WASHINGTON. Dai nostri inviati

Il direttore del Fondo monetario, Christine Lagarde, elogia gli sforzi del Governo Monti su risanamento dei conti pubblici e interventi strutturali, ma chiede che «la riforma del mercato del lavoro affronti l'incertezza sui licenziamenti, in modo che le imprese e i datori di lavoro possano sentirsi più fiduciosi al momento di assumere». Rivela anche che il monitoraggio sui conti dell'Italia deciso dal G-20 di Cannes di novembre non è più necessario, in quanto oggi «i mercati hanno maggior fiducia nella capacità di riforma del Governo tecnico».

Nella sua prima intervista a un quotidiano italiano, la signora Lagarde conferma che l'Eurozona è tuttora l'anello debole dell'economia mondiale e propone due soluzioni: la Banca centrale europea deve sostenere la crescita con la politica monetaria, i Governi devono concedere alle banche l'accesso diretto alle risorse dei fondi salva-Stati Efsf e Esm, in modo da spezzare il circolo vizioso fra rischio sovrano e rischio bancario. Il direttore dell'Fmi ammette anche per la prima volta che difficilmente un accordo sul firewall, il fondo anti-contagio per i Paesi europei, verrà raggiunto alle riunioni di questa settimana a Washington e spera di poter raccogliere oltre 400 miliardi di dollari. Il ritardo, sostiene, sarà solo di qualche settimana. Secondo fonti monetarie, un'intesa finale potrebbe venire al vertice del G-20 in Messico a giugno. La riduzione della richiesta di risorse ai Paesi membri, rispetto al precedente obiettivo di 500 miliardi di dollari più 100 di riserve statutarie, viene giustificata dalla signora Lagarde con i progressi di diversi Paesi che «hanno già fatto fronte a oltre metà delle necessità di finanziamento per il 2012». Alcune fonti coinvolte nel negoziato affermano però che mancava la disponibilità dei Paesi.

FONDO SALVA-STATI
«Probabilmente non ci sarà accordo questa settimana sull'aumento delle risorse da parte dell'Fmi, bisognerà attendere fino al G-20»

Abituata a procedere a passo di carica, nella vita e in carriera, Christine Lagarde, costretta a usare per qualche tempo una stampella a causa di un'operazione al menisco, non lascia certo che l'infortunio rallenti la sua attività. Riceve il Sole 24 Ore nel suo ufficio al 12° piano dell'Fmi alla vigilia dei meeting di primavera che iniziano oggi con la presentazione del World economic outlook. Il documento conterrà, anticipa, una leggera revisione al rialzo delle previsioni di crescita.

Madame Lagarde, lei ha indicato nell'Eurozona il punto di maggior vulnerabilità dell'economia mondiale. Le tensioni sui mercati si sono intensificate nelle ultime settimane per la mancanza di crescita e una dose eccessiva di austerità fiscale. Che soluzioni propone?

I Paesi dell'Eurozona hanno accumulato nel tempo un alto livello di debito e hanno mostrato costantemente un tasso di crescita piu basso delle altre economie avanzate. Le aspettative di mercati e investitori evidenziano queste due preoccupazioni parallele: il risanamento necessario per recuperare un profilo più solido del debito pubblico; una crescita insufficiente senza la quale il consolidamento fiscale è impossibile. Vanno da un estremo all'altro: 18 mesi fa erano molto preoccupati dalla necessità del risanamento fiscale e volevano di più. Adesso si preoccupano della crescita. L'Eurozona ha messo assieme un arsenale di misure molto importanti: primo, il fiscal compact e il rafforzamento della governance; secondo, le misure dei singoli Paesi che hanno ricevuto programmi di aiuti, più quelle di Italia e Spagna; infine, misure innovative della Bce, l'acquisto di titoli di Stato, l'allargamento del collaterale e le operazioni di finanziamento triennale alle banche, cui si aggiungono gli 800 miliardi di euro di impegni per i fondi salva-Stati. Tuttavia, i mercati sono ancora esitanti perché sono di fronte all'incertezza. La risposta europea è stata adotatta un pezzo alla volta ed è mancato un approccio onnicomprensivo. Negli ultimi 18 mesi quel che è stato fatto è un solido insieme di risposte, quel che ci vuole è che i Paesi mettano in atto i programmi, sul fronte fiscale e strutturali. L'Italia ha realizzato un enorme capitolo di cambiamenti sotto la leadership di Mario Monti e ce ne sono altri in arrivo. Questo è molto positivo. Anche in Spagna ci sono miglioramenti: l'aumento dell'età pensionabile, una significativa riforma del mercato del lavoro, un risanamento dei conti eloquente. Devono continuare così. All'Fmi pensiamo che più sono prevedibili le misure, meglio si affronta l'incertezza. I mercati vogliono stabilità. I Governi devono indicare non solo il budget di quest'anno o dell'anno prossimo, ma obiettivi da rispettare in futuro.

Che progressi si aspetta questa settimana sul firewall? Come mai ha detto che serviranno meno risorse anche se la situazione dei mercati resta critica?

Valutiamo periodicamente il rischio potenziale e le possibili necessità di finanziamenti per i prossimi due anni, l'ultima volta a fine dicembre. Alcuni sono calati, altri aumentati. Le azioni prese dall'Italia, dalla Bce hanno cambiato il quadro. Complessivamente, la valutazione del rischio è più o meno la stessa, ma oggi siamo in aprile e alcuni Paesi hanno già raccolto sui mercati più di metà delle necessità per il 2012, quindi si è ridotto quanto avevamo stimato. Spero proprio che questa settimana raggiungeremo la massa critica di oltre 400 miliardi di dollari. Siamo determinati a fare tutto quello che si può. Sono disponibile a lasciare aperto il dossier per alcune settimane: alcuni Paesi hanno bisogno di un po' più di tempo per l'approvazione parlamentare.

Si era parlato dell'Italia come potenziale destinatario dei fondi del firewall. Come giudica l'azione del Governo sui conti e le riforme strutturali? Quella del mercato del lavoro è molto controversa, perché l'ultima versione è stata giudicata da alcuni annacquata.

Sul risanamento dei conti, riteniamo che le misure annunciate siano sufficienti e che si debba assicurare che vengano messe in atto a tutti i livelli dell'amministrazione pubblica. Rappresentano un buon equilibrio. Generano un surplus primario più alto per ridurre il debito, evitando di danneggiare troppo la crescita. È un equilibrio sottile, un po' sbilanciato sul lato delle entrate. È una scelta politica, ci ha detto Monti, e noi la rispettiamo. Sulla riforma del mercato del lavoro, crediamo che sia molto opportuna. Speriamo che nel processo parlamentare venga mantenuto intatto l'obiettivo di affrontare il dualismo del mercato del lavoro, la divisione fra la parte protetta e quella non protetta. E anche che la riforma affronti l'incertezza sui licenziamenti, in modo che le imprese e i datori di lavoro possano sentirsi più fiduciosi al momento di assumere. Inoltre, speriamo che i negoziati con il sindacato si concentrino sull'occupazione più che su aumenti salariali. Comunque siamo pienamente d'accordo con quello che il Governo sta facendo e possiamo solo elogiare questi sforzi per introdurre dei cambiamenti.

Il G-20 aveva chiesto all'Italia di sottoporsi a un monitoraggio speciale dell'Fmi. Perché non si è più fatto?

Ero al tavolo del negoziato a Cannes quando l'allora primo ministro ha accettato la necessità del monitoraggio. Sosteneva che aveva fatto tutto quello che era necessario, ma che i mercati non gli credevano. L'introduzione del monitoraggio avrebbe consentito al Fondo di esprimere un'opinione indipendente. Poi la storia ci dice che le cose sono cambiate. È entrato in carica un Governo tecnico, che ha rinnovato l'impegno. I mercati e gli investitori hanno mostrato più fiducia in quello che viene fatto da questo Governo. Siamo in dialogo costante con le autorità italiane. Il nostro dipartimento europeo parla con loro quotidianamente. Io stessa parlo al telefono frequentemente con il premier Monti. Fra un paio di settimane andrà in Italia la nostra missione per l'articolo 4 (la sorveglianza dell'Fmi sui Paesi membri *Ndr*). Avremo il quadro completo, un'analisi approfondita e vedremo i risultati.

La Bce ha evitato un grave credit crunch, ha detto il suo presidente Mario Draghi, ma la disponibilità e le condizioni del credito sono molto diverse, per esempio fra la Germania e gli altri Paesi e questo accentua il divario di competitività per le imprese.

La disponibilità di credito era in cima all'agenda a dicembre, si temeva che dovendo fare un importante deleveraging le banche europee non avrebbero più offerto credito all'economia. In aggregato non è così. Non escludo che in alcuni Paesi, per le piccole e medie imprese, per le famiglie, il credito sia più difficile e costoso, ma non è una mianccia così grave come temevamo a dicembre.

C'è già chi sollecita un'uscita dalla misure straordinarie, che secondo Draghi è prematura.

Sulla "exit strategy" sono gli europei che devono decidere cosa fare, quando e come, se riprendere o interrompere certe misure, ma sono rassicurata di sapere che i programmi sono ancora in piedi. La politica monetaria è uno degli strumenti per sostenere la crescita.

C'è il rischio che con le operazioni della Bce si sia rafforzato il legame perverso fra rischio bancario e rischio sovrano, visto che le banche hanno usato i finanziamenti anche per acquistare debito pubblico?

Sul legame fra debito sovrano e banche abbiamo un'idea: sosteniamo che si debba consentire all'Efsf e all'Esm di prestare direttamente alle banche oltre che ai Governi. L'ho lanciata a luglio: non è stata accettata, ma insistiamo.

.com www.ilsole24ore.com
La versione integrale dell'intervista

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMI

LE RIFORME IN ITALIA
«Sosteniamo in pieno quello che il Governo sta facendo e possiamo solo elogiare questi sforzi di cambiamento»

LE SCELTE DELL'EUROPA
«La risposta dei leader Ue alla crisi è stata adottata un pezzo alla volta: è mancato un approccio onnicomprensivo»

IL CASO SPAGNA
«Bene su aumento dell'età pensionabile, riforma del lavoro, risanamento dei conti. Devono continuare così»

IL RUOLO DELLA BCE
«La politica monetaria dell'area euro è uno degli strumenti per sostenere la crescita. Bene le misure non convenzionali»

REA

La signora del Fondo. Christine Lagarde, 56 anni, dal 5 luglio scorso alla guida dell'Fmi. Questa intervista al Sole 24 Ore è la prima che concede a un giornale italiano

IL PERSONAGGIO

Dallo stage in America alla leadership nel Fondo

Alto profilo
Prima donna alla guida del Fondo monetario internazionale, Christine Madeleine Odette Lallouette, per tutti Christine Lagarde (sposò Wilfried Lagarde da cui ha avuto due figli e da cui ha divorziato) è nata a Parigi il 1° gennaio 1956.
Laureata in Giurisprudenza all'Università di Paris X-Nanterre, avvocato ed esponente politico dell'Ump di Nicolas Sarkozy, sin dalle prime scelte mostra la sua vocazione alle esperienze internazionali: dopo gli studi lavorò come stagista per il deputato americano William Cohen, poi nominato Segretario alla Difesa dal presidente Bill Clinton

Gli anni al Governo, poi l'Fmi
Dopo una lunga carriera legale, nel 2005 la Lagarde viene nominata ministro delegato al Commercio estero nel Governo Dominique de Villepin.
Dal 2007 al 2011 occupa l'importante poltrona dell'Economia, finanze e impiego. Un'esperienza cruciale in anni molto difficili, che contribuisce alla designazione di direttore dell'Fmi *(a sinistra nella foto, il logo)* dopo lo scandalo che travolge il connazionale Dominique Strauss-Kahn: il 29 giugno 2011 lascia le funzioni ministeriali, dopo una standing ovation dei deputati di destra. Il successivo 5 luglio comincia l'avventura a Washington

I riconoscimenti
Christine Lagarde è stata inclusa più volte nella lista delle 100 donne più potenti del mondo dalla rivista Forbes, nel 2007 è stata addirittura 12esima.
Due anni dopo il Financial Times l'ha giudicata il «miglior ministro delle finanze dell'Eurozona»

Pronostico rispettato. Confermata la prassi che assegna a Washington la scelta del presidente, ma gli emergenti premono per pesare di più

La World Bank a Kim, candidato Usa

Marco Valsania
NEW YORK.

Il duello per la poltrona di presidente della Banca Mondiale, alla fine, è stato vinto dal candidato degli Stati Uniti. Un esito previsto: la scelta ieri mattina da parte dei 25 componenti del board della Banca di Jim Yong Kim, designato da Barack Obama, ha confermato la lunga tradizione degli equilibri al vertice delle grandi organizzazioni internazionali. Dove a Washington spetta la guida della World Bank e all'Europa quella del Fondo Monetario Internazionale.

L'elezione, però, ha segnato un nuovo capitolo nella storia della World Bank: è stata, per la prima volta dalla sua creazione nel 1944, contrastata fino all'ultimo. Segno della crescente e ormai innegabile influenza dei Paesi emergenti sul palcoscenico globale. E della maggior voce in capitolo che chiedono, tanto più all'interno di un'organizzazione dedicata allo sviluppo e alla lotta alla povertà. Kim ha battuto il ministro delle Finanze della Nigeria Ngozi Okonjo-Iweala, candidato di indiscussa autorevolezza e che in passato era stata tra i managing director dell'istituzione.

L'ECO DEL DIBATTITO
Il comunicato finale rende onore agli sconfitti, Ngozi Okonjo-Iweala e José Antonio Ocampo, che hanno «arricchito la discussione»

Un terzo candidato, il colombiano Jose Antonio Ocampo, si era ritirato soltanto venerdì, non prima di aver denunciato la selezione come un «esercizio politico» e di aver promesso esplicitamente il suo sostegno a Okonio-Iweala.

La probabilità dell'elezione di Kim quale successore di Robert Zoellick, alla scadenza del suo mandato a giugno, era aumentata negli ultimi giorni. Il sostegno europeo era da tempo dato per certo. Gli Stati Uniti, dopo tutto, hanno mantenuto i loro impegni con il Vecchio continente contribuendo all'elezione della francese Christine Lagarde al vertice dell'Fmi. Certo era anche il sì del Giappone, abbastanza per superare il 50% dei consensi nel board. Nei giorni scorsi è poi arrivato anche l'appoggio della Russia. Un crescendo di sostegni che nelle ultime ore ha fatto prevedere agli esponenti del Sudafrica, nonostante le perplessità, una vittoria del candidato americano.

Un'eco del dibattito che ha accompagnato la scelta di Kim si può comunque cogliere nel comunicato con cui la Banca Mondiale ha dato notizia della nomina: «I direttori esecutivi - si legge nella nota - vogliono esprimere grande apprezzamento per tutti i candidati, Jim Yong Kim, José Antonio Ocampo e Ngozi Okonjo-Iweala. La loro candidatura ha arricchito la discussione sul ruolo del presidente e sulla direzione futura della Banca Mondiale. I tre candidati finali hanno ricevuto sostegno da diversi Paesi membri, a conferma del loro alto calibro».

Il dibattito e le tensioni affiorate durante la scelta del nuovo presidente difficilmente finiranno qui: appaiono piuttosto segni premonitori di una crescente attenzione tanto alle future strategie e politiche di sviluppo quanto alle necessità di nuove riforme interne e maggior trasparenza, in un'organizzazione che ha al proprio servizio un esercito di ben novemila tra esperti di sviluppo ed economisti. E i cui prestiti hanno raggiunto l'anno scorso i 258 miliardi di dollari.

La stessa candidatura di Kim da parte di Obama, in realtà, è stata una decisione a sorpresa, frutto del vento del cambiamento. Non è di origini americane, anche se cresciuto negli Stati Uniti, e il suo nome non era tra quelli che erano circolati alla vigilia, quelli di personaggi più quotati ma più controversi, quali l'ex segretario al Tesoro Larry Summers. Hillary Clinton, considerata da molti l'unica scelta di Washington al di sopra delle polemiche, si era chiaramente detta non interessata alla posizione.

Pochi minuti dopo la nomina sono arrivate le congratulazioni del presidente uscente Robert Zoellick: «Sarò felice di lavorare con Jim Yong Kim durante la transizione, é una persona ammirevole, rigorosa e orientata a ottenere risultati. Ha visto in prima persona povertà e vulnerabilità e la sua esperienza sarà preziosa per la Banca Mondiale mentre cerca di modernizzarsi». Più tardi le felicitazioni di Obama, unite alla soddisfazione per un procedimento «aperto e trasparente».

Medico di formazione, nato a Seul in Corea del Sud e arrivato negli Stati Uniti all'età di cinque anni, il 52enne Kim è anzitutto un'autorità nel campo della sanità e delle associazioni non-profit. In passato ha diretto la divisione di Hiv/Aids dell'Organizzazione mondiale della sanità. Il suo curriculum comprende la creazione di una organizzazione umanitaria, Partners in Health, e la presidenza dal 2009 del Dartmouth College, prestigiosa università nel New Hampshire. Dal 1° luglio prossimo, data di inizio del suo mandato, avrà la delicata missione di trasformare la sua credibilità accademica, conquistata sul campo, in leadership politica ed economica, tutta da conquistare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO PRESIDENTE

BLOOMBERG

Coreano di nascita
Nato in Corea del Sud, a Seul, nel 1959, Jim Yong Kim si è trasferito negli Usa all'età di cinque anni . Accademico, con laurea in medicina e dottorato in antropologia conseguiti ad Harvard, Kim viene nominato nel solco della tradizione che vuole un europeo alla guida dell'Fmi e un americano alla presidenza della Banca mondiale

Un outsider
Finora, tuttavia, al vertice dell'organizzazione internazionale sono sempre stati scelti professionisti del mondo politico e finanziario o diplomatici. Per questo la designazione di Kim da parte del Governo americano è stata criticata da alcuni economisti (*nella foto Kim con il presidente Usa barack Obama*)